

redo di note che rischiano in alcune parti di affaticare l'argomentazione.

La lettura del testo si raccomanda per tutti coloro che avvertono la fatica nell'utilizzo del Lezionario riformato. Comprendere le origini e i criteri con cui si è operato nella riforma allontana il rischio di interpretazioni arbitrarie delle scelte fatte e aiuta a ricordarsi che la liturgia non può essere «fatta» (nel senso di celebrata) se prima non è «pensata».

D'altra parte è anche auspicabile che l'autore, forte della sua competenza storica e liturgica, possa in futuro mettersi in dialogo sereno e pacifico con le osservazioni di coloro che utilizzano ogni giorno il nuovo Lezionario.

CASTIGLIONI

VATICANO II

M. DONATI, *Il sogno di una Chiesa. Gli interventi al Concilio Vaticano II del Cardinale Giacomo Lercaro* (= Studi e Ricerche), Cittadella, Assisi 2010, pp. 578.

Il volume offre una puntuale ermeneutica dei discorsi del cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976) al concilio Vaticano II e, insieme, una sintesi delle intuizioni teologico-pastorali ad essi sottese. Lo studio di tali interventi si raccomanda sia a motivo della ricchezza della figura dell'arcivescovo di Bologna, sia per l'effettiva – benché solo relativa – incidenza delle sue istanze sul concilio. L'analisi dei discorsi di Lercaro diventa così guida per rivisitare alcune rilevanti questioni affrontate dal Vaticano II.

Dopo un inquadramento biografico, la prima parte del libro mette a fuoco alcune direttrici teologiche che qualificano il servizio pastorale di Lercaro e si ritrovano nei suoi interventi al concilio. La sua «teologia» non si configura come un pensiero di tipo speculativo, ma rappresenta un retroterra culturale che, nutrito dalle fonti biblica, patristica e liturgica, emerge nel confronto con ogni situazione pastorale. L'idea fondamentale sembra essere quella di «mistero», sostanzialmente identificabile con Cristo e con la sua azione salvifica culminante nella Pasqua. Il riferimento è al «Cristo totale»: Cristo che fa una cosa sola con la sua Chiesa, il cui atto supremo è la celebrazione dell'eucaristia. La messa, insieme atto di Dio e dell'uomo, rappresenta dunque la via che consente ai credenti la partecipazione al mistero di Cristo. Ciò giustifica il ruolo centrale ad essa riconosciuto sia nella spiritualità che nell'azione pastorale. Secondo Donati, le fonti di questa visione sono da ritrovare nei testi biblici, patristici e liturgici, conosciuti e citati da Lercaro, il quale invece non fa riferimenti espliciti alle opere di O.

Casel, L. Bouyer e C. Vagaggini. Tenendo conto della collaborazione con quest'ultimo autore, è però probabile che Lercaro ne conoscesse almeno in linea di massima le tesi, che – sia pure criticamente – riproponevano la visione caseliana. Anche il riferimento a un testo di D. Barsotti, che contribuì diffondere in Italia il pensiero di Casel, fa presumere che Lercaro abbia trovato in esso una sensibilità nei confronti del mistero, consonante col suo retroterra culturale.

La seconda parte del volume è in gran parte occupata dall'analisi degli interventi conciliari dell'arcivescovo di Bologna, dedicati alla questione liturgica, alla costituzione *De Ecclesia*, allo schema *De Episcopis et de Dioecesium regimine*, ai rapporti tra Chiesa cattolica e popolo ebraico, alle Chiese orientali, al cosiddetto «schema XIII», al ministero e alla vita sacerdotale. Per ogni discorso viene presentata la storia dello schema sul quale Lercaro interviene; si delinea poi l'andamento del dibattito, cercando di ricostruire come e perché egli sia intervenuto in quel momento e come sia pervenuto alla stesura dei suoi discorsi; di ognuno di essi vengono infine evidenziati i contenuti teologici, allo scopo di delinearne lo specifico apporto al dibattito conciliare. Da notare che, per Lercaro, l'architettura dei documenti conciliari si regge sull'indivisibile trilogia, costituita dalle costituzioni sulla liturgia e sulla Chiesa, cui si collega strettamente il decreto sull'ecumenismo. La partecipazione al concilio determina in Lercaro un approfondimento di alcune tematiche a lui care (l'ecclesiologia eucaristica e la povertà) e un ampliamento dei suoi interessi a questioni quali la riforma della Chiesa, il rapporto col popolo ebraico e l'ecumenismo; d'altro lato, bisogna riconoscere che i suoi sforzi affinché fosse recepito l'impianto teologico centrato sul mistero di Cristo e

della Chiesa non sempre hanno sortito gli esiti che egli stesso auspicava.

Nella terza parte e nella conclusione, Donati enuclea le coordinate di fondo, sottese agli interventi di Lercaro e fondamentalmente impennate sulla categoria di «mistero» (*o sacramentum*). La struttura del mistero-*sacramentum*, inteso come realtà visibile e sensibile che contiene una realtà salvifica invisibile e divina, consente di esprimere in modo rigoroso il rapporto tra Cristo e la Chiesa mediato dai sacramenti, *in primis* dall'eucaristia; rapporto che Donati riesprime in questi termini: «Cristo è il primo e primordiale *sacramentum*, dal quale, attraverso il *sacramentum* dell'eucaristia, è generato il *sacramentum* che è la Chiesa» (487). Cristo non è dunque solo il fondatore e il legislatore della Chiesa, ma anche colui che la rende partecipe della propria modalità di esistenza che, assunta con l'incarnazione e pienamente attuata nella Pasqua, ha come cifra sintetica la povertà. La rinnovata prospettiva ecclesiologica, incentrata sulla celebrazione eucaristica della comunità radunata attorno al vescovo, consente tra l'altro di impostare in modo teologicamente fondato il tema del rapporto con le Chiese orientali ortodosse, riconosciute come autentiche Chiese. Non a caso Lercaro qualifica la propria posizione con l'espressione «ecclesiologia eucaristica», desunta dalla tradizione orientale, come risulta dall'esplicito richiamo a Florovskij e Afanasieff. L'impostazione del discorso cristologico ed ecclesiologico determina pure il modo di considerare il rapporto tra la Chiesa, il mondo e la storia: «Se la Chiesa è la nuova umanità trasfigurata che nasce dal mistero pasquale, il suo procedere lungo la storia non potrà essere che all'insegna di una vita completamente sovranaturale» (459), che le consente di esprimere sul mondo un giudizio ispirato dalla Parola di Dio. D'altra parte, il servizio che essa

può offrire al mondo è proporzionale alla sua capacità di rinnovarsi nella linea della povertà evangelica. Questa istanza di rinnovamento rivela che la Chiesa non si identifica con lo stadio definitivo della salvezza, ma si riconosce in cammino nel tempo verso la pienezza escatologica della comunione col suo Signore.

Il frequente ricorrere di alcune tematiche determina un'esposizione a tratti un po' ripetitiva. Ciò non sminuisce l'interesse di uno studio che, da un osservatorio particolare, offre elementi utili per una più puntuale conoscenza dell'evento conciliare, presupposto necessario per qualsiasi tentativo di valutarne l'effettiva portata.

PIERPAOLO CASPANI